

Vi svelo il mio segreto

Marcello Fois e la lingua sarda

**«La Milanesiana»
Pubblichiamo il testo,
tradotto in italiano,
che lo scrittore
leggerà questa sera**

MARCELLO FOIS
SCRITTORE

Tempo di immagini senza parole, di bocca senza lingua, di orecchie senza suono.

Io questa Lingua l'ho parlata da bambino e imparata da vecchio.

È di tutti e solo mia, perché conosce tutto ciò che dico, ma anche quello che non voglio dire.

E parlare questa lingua con voi è per me come rivelare un segreto grandissimo.

UN GRANDE SEGRETO, UN GRANDE SEGRETO

Ma è anche concordare con voi uno spazio della

memoria, perché quello che sono non è solamente quanto posso dire, ma come lo dico. E allora, mi sono detto, con questa gente devo mostrarmi nudo come un neonato, senza alcuna maschera.

E ALLORA MI SONO DETTO, OCCORRE PRESENTARSI NUDO A QUESTA GENTE, NUDO COME UN NEONATO, SENZA NESSUNA MASCHERA.

NEMMENO QUELLA DELLA PAROLA, DELLA COMUNICAZIONE.

La mia Lingua è tutto questo, il senso profondo, l'espressione più vera di me, quella che nessuno conosce.

QUELLA CHE NESSUNO CONOSCE.

Quando ero bambino mia nonna parlava così con me, ma voleva da me una risposta in italiano, perché le avevano detto che parlare in Lingua non andava per niente bene, era una cosa da pezzenti.

ROBA DA PEZZENTI

E, diceva che io non sarei mai stato miserabile, muto, senza la possibilità di vedere il mondo. E allora, mi disse mia nonna, tesoro mio tu devi andare a scuola e imparare bene l'italiano, perché l'italiano è la lingua di quelli che hanno un posto al sole.

E ALLORA MI DICE: TESORO MIO TU DEVI ANDARE A SCUOLA, IMPARARE L'ITALIANO

E io ho seguito il suo consiglio.

L'italiano di mia nonna faceva morire dal ridere. Lei diceva parole che non esistevano, per dire sguadrine, lei diceva: sguadrilge; per dire

CERONE,

lei diceva

CERUME:

«tutto quel cerume in faccia figlia cara», e noi a capo chino, non sapendo dove guardare, cercando di resistere perché non ci scappasse da ridere.

E lei ci guardava e capiva tutto: vedremo cosa farete voi che avete studiato, diceva, perché noi nonostante fossimo ignoranti vi abbiamo cresciuto.

Ma il fatto vero, quello che non ho mai confessato:

UN SEGRETO INCONFESSABILE...

Io mi sono vergognato a lungo di parlare in sardo. E qualche volta mi sono vergognato persino di essere sardo, e ho fatto finta di essere qualcun altro, di essere italiano e basta.

Sono passati tantissimi anni prima che capissi che le due cose non erano in contraddizione, come pensavo io da bambino.

DA BAMBINO

E son passati molti anni, per capire che io HO SUBITO LA MIA STORIA, PICCOLA O GRANDE CHE FOSSE.

Ho creduto di dover essere un turista a casa mia.

E INVECE ERAVAMO COSTRUTTORI

Ho creduto d'essere nato in un posto cattivo, malato

D'OBLIO.

MA ERA LA CONSTATAZIONE DELL'OGGI SMEMORATO.

DALLE TECHE DI UN MUSEO

Qualche padre antico, in sardo, ci ricorda quello che non vogliamo ricordare.

E questo è quanto...

IL MIO SEGRETO.

CON QUALE LINGUA POSSO RACCONTARE QUESTI ANNI TRISTI?

QUESTI TEMPI TRISTI

La Lingua che ho a disposizione non è solo la mia, ma anche di chi non la conosce, e allora mi tocca anche scriverla e parlarla come posso. Anche a costo di sembrare pazzo o scemo: è lo stesso, non fa nulla, va bene così.

VA BENE COSÌ

Molta gente presa per matta è riuscita dove i saggi hanno miseramente fallito. E Molti saggi hanno divoto far finta d'essere pazzi per farsi ascoltare. E allora adesso tocca a me di ricordare quello che sono stato, quello che sono, quello che sarò: uomo di ieri, uomo di oggi, uomo di domani.

DI IERI, DI OGGI, DI DOMANI

Con questa lingua di ieri, di oggi, di domani. In questi tempi tristi, l'ho già detto, in questi tempi confusi. C'è da averne paura, ma bisogna anche saperli amare, perché sono tempi anche dolci. Non solo cattivi, non solo buoni. Quel che è certo è che il Tempo di Dio è passato, quel tempo che gli uomini non potevano nemmeno concepire, figuratevi a raccontarlo. Quel tempo era muto, silenzioso, di nessuno.

MUTO, SILENZIOSO, DI NESSUNO

...

«Mi sono vergognato a lungo delle mie origini sarde e ho fatto finta di essere italiano e basta. Poi ho capito»



La Sardegna di Fois

OGGI

Da Agus a Murgia Viaggio in Italia

Da oggi ritorna a «La Milanesiana» (ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi) la sezione dedicata al «Viaggio in Italia», in Europa e nel mondo, pensata in collaborazione con partner storici del Festival (Fondazione Corriere della Sera, Università IULM e Commissione Europea). Gli artisti, intellettuali e scrittori ospiti racconteranno a loro modo, in parole o immagini, un luogo reale, simbolico o immaginario legato all'area geografica da cui provengono. Il viaggio inizia alle 12 presso la Sala Buzzati, con un appuntamento dedicato alla Sardegna e coordinato da Armando Besio. A parlarne al pubblico saranno la scrittrice Michela Murgia, Milena Agus, Marcello Fois (il cui testo pubblichiamo, tradotto in italiano dal sardo, in questa pagina), Wilson Saba, Stefano Salis. Ma la serata sarà anche un omaggio a Boris Pahor, lo scrittore italiano di lingua slovena, autore di una trentina di volumi, fra narrativa e saggistica, che in agosto compirà 100 anni. A Boris Pahor è affidato il prologo alla serata, insieme a Tatiana Rojc, studiosa di lettere slovene e letterature comparate, curatrice delle opere di Pahor, di cui sta per pubblicare una biografia. Seguiranno le letture di Mauro Corona, di Mario Botta e di Joseph Zoderer.

Trasparenza e manipolazione secondo Violante

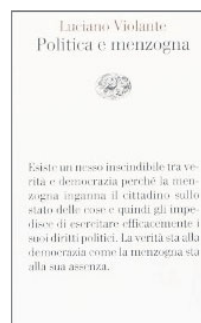
**«Politica e menzogna» L'autore pone un paio di quesiti:
qual è il confine tra verità e «discrezione»? Come difendersi?**

BRUNO GRAVAGNUOLO

INCIPIT VAGAMENTE ROUSSOIANO: «LA MENZOGNA È STATA UN POTENTE MOTORE DELLA STORIA DELL'UMANITÀ». Tipo: «L'uomo è nato libero, ma ovunque è in catene», come nell'attacco del *Contratto Sociale*. Una scelta, quella di Luciano Violante nell'aprire il suo *Politica e menzogna* (Einaudi, pp. 157, Euro 10) che è anche indicazione di una falsariga e di una tesi sistematica.

La falsariga è quella della grande storia politica da sempre costellata di grandi menzogne, *ad majorem dei gloriam* o a gloria della ragion di stato. E dunque dalla falsa Donazione di Costantino per giustificare il potere temporale, svelata da Lorenzo Valla, ai *Protocolli dei Savi di Sion*, ispirati da un racconto di Hermann Goedsche del 1868 e infine assunti come verità ufficiale da Hitler e dai fondamentalisti di Hamas. Pseudo storia di un complotto mondialista di rabbini per guadagnare il mondo agli ebrei e al «sionismo».

Catalogo ricchissimo quello esibito da Violante, che annovera negazionismi stagionati - genoci-



**POLITICA
E MENZOGNA**
**Luciano
Violante**
pp. 157
euro 10
Einaudi

dio armeno ed ebraico - e menzogne recenti. Come quella sulle armi chimiche di Saddam, esibita e giustificata - magari solo logicamente - da Bush e Tony Blair. Dunque, pare dire Violante, la grande storia si serve *ipso facto* di bugie, perché il Politico, tradizionale o modernamente arcaico, è forgiato sugli «Arcana Imperii», sui segreti del potere. Proprio per neutralizzare il nemico interno ed esterno (narrandone il demonismo e divenendo del pari demoniaco). Tesi non nuova. Basti pensa-

re al Meinecke che parla di Machiavelli (Etica contro Potenza) o al recente Cacciari che «metafisicizza» il tema e lo riscopre nella tradizione apocalittica della Chiesa, sospesa tra cielo e terra e incline a frenare la bestia prima del Giudizio (ma il freno stesso è demoniaco!).

Violante però introduce uno stacco, un'aporìa. E cioè: la democrazia sconvolge gli «arcana imperii». E dunque la verità, come trasparenza dovuta alla dignità e alla ragione di ciascuno, sconvolge la menzogna. La bracca, e la contesta. Con più di un dilemma, però.

Come nella polemica tra Benjamin Constant e Kant: si deve sempre dire la verità, senza riguardo all'interesse generale e alle conseguenze? Netto è Kant: «Sempre». Altrettanto netto è Constant: «Nessun uomo ha diritto a una verità che nuoccia agli altri». E siamo d'accordo.

Il secolo dei Lumi invoca verità e trasparenza, e per il reazionario De Maistre stava qui l'arroganza rovinosa dei negatori dell'*Auctoritas*, per sua natura «misteriosa». D'altra parte l'ossessione della verità e della trasparenza diviene mito della sovranità assoluta e senza filtri: giacobinismo totalitario. E oggi populismo mediatico. Al contempo, fa notare l'autore, proprio l'estendersi del campo dell'informazione rende più sottili gli inganni e le manipolazioni della risorsa «opinione». Sicché politica, menzogna e verità tornano a rincorrersi e a contraddirsi. Proprio nel cuore della modernità e della post-modernità, dove appunto «non esistono fatti ma solo interpretazioni». La giungla del Web - con corredo di tweet, facebook e narcisismo di massa eccitati dai motori di ricerca - fa il resto. In concordia perfetta con le tv gene-

raliste, alle quali i new-media non sono affatto alternativi.

Sicché, in sintesi, ci pare che Violante ponga due problemi, specie sul finale della sua carrellata.

Primo: qual è il confine tra verità necessaria condivisa e «discrezione» nella politica democratica?

Secondo: come difendersi dalle manipolazioni incalzando la politica a dire il vero? Senza distruggerla con populismi dove l'amor di verità collude con i vizi di una società civile che anela ai «suoi» demagoghi?

Sane domande e sane avvertenze, quelle del giurista e magistrato già presidente della Camera. Che paiono trovare risposta nell'appello aristotelico alla «misura». Di poteri che non si distruggano a vicenda: politica, stampa, giudici, istituzioni ben divise e non plebiscitarie. Nonché nel richiamo alle due virtù coesive e anti-distruttive di cui parla il filosofo Protagora: Aidos e Dike, rispetto ed equità. Tuttavia, osserviamo, non c'è Zeus a distribuirle tra gli uomini, come al tempo di Protagora. Né basta l'opinione o la ragione. Ci (ri) vuole la politica e in primo luogo quei tramiti essenziali di essa che in democrazia si chiamano «partiti». Gli unici in grado di fare della società civile una società civica, e dello stato una *res condita*. Agenzie pedagogiche di partecipazione e appartenenza, che non tollerano misteri e incoerenze del potere e che chiedono conto ai dirigenti: espressi in base a valori, interessi e programmi. Il nodo «politica e menzogna» non può che sciogliersi qui. E immaginiamo che Violante ne convenga.